

IL PALAZZO DEL PRINCIPE

di Aldo Repetto

Quando i genovesi dicono “*vàddo a prinsipe*” intendono o la stazione ferroviaria o il quartiere. Non tutti sanno, però, che il nome si deve ad un palazzo, anzi, una villa di dimensioni anormali rispetto alla Genova del cinquecento, appunto il “Palazzo del Principe”.

Si tratta della bella villa-residenza privata che Andrea Doria si fece costruire fra il 1521 e il 1529, a Fassolo, un anfiteatro naturale a ridosso delle mura di ponente di Genova. La villa non fu mai censita nei cinque Rolli istituiti dalla Repubblica per definire le dimore destinate ad ospitare gli illustri ospiti perché la sua ubicazione era esterna alle mura della città. Ma i potenti di allora fecero quasi tutti tappa a Fassolo.

Il “Palazzo” fu arredato e decorato da grandi artisti dell’epoca, primo fra tutti Pietro Bonaccorsi detto Perin del Vaga, già collaboratore di Raffaello; fu lui il direttore ed in parte esecutore dei lavori. L’edificio si sviluppa su un fronte di ben 132 metri ma la sua altezza (diversamente da come a Genova si era costruito prima) è limitata ad un pian terreno e un piano nobile. La villa-palazzo e il grande giardino circondato da mura si conserva pressoché integra, mentre è, ovviamente, radicalmente mutato il contesto urbanistico. Originariamente, infatti, la villa si affacciava direttamente sul mare, dove fu costruito un porto come attracco per la flotta privata del principe. Si estendeva a monte col parco fino alla retrostante collina dove disponeva addirittura di un lago – il famoso “lagaccio” - invaso artificiale costruito appositamente per fornire d’acqua il palazzo e l’ampio giardino.

Il piano nobile è costituito da una loggia e da due appartamenti speculari, composti ciascuno da un salone e da quattro sale: quello a ponente per l’ammiraglio, non ancora principe; quello a levante per la moglie, Peretta Usodimare, nobildonna genovese che Andrea sposò a quasi 61 anni.

Numerosissime sono le opere d’arte che si possono ammirare al suo interno: intanto Perin del Vaga affrescò gli appartamenti di marito e moglie, eseguì stucchi finissimi considerati i più eleganti dell’epoca, progettò arredi ed argenti per la vita di corte; sono suoi anche gli affreschi contenuti nell’Atrio, nella Loggia degli Eroi (sono raffigurati i più illustri esponenti della casata dei Doria), la sala della Carità Romana, il Salone della Caduta dei Giganti, la Sala dei Sacrifici, la Sala dello Zodiaco, la Sala del Perseo, e la Sala di Cadmo. Sono dovute, invece, all’ampliamento disposto dall’erede di Andrea Doria (Giannandrea I), la Sala di Paride, la Galleria Aurea con la magnifica serie di arazzi che rappresentano i momenti più importanti della Battaglia di Lepanto, e la Cappella privata della Famiglia. Nei giardini all’italiana si possono ammirare, tutte in marmo scolpito, la Fontana del Tritone del Montorsoli, allievo di Michelangelo, la Fontana di Nettuno eseguita da Taddeo Carlone nel 1599, la Fontana dei Delfini opera di Silvio Cosmi.

Ecco cosa scrive nel 1617 Fynes Moryson, esploratore e scrittore inglese nel suo “*An itinerary*” dove descrive costumi e peculiarità dell’Europa del XVI° sec. “.....*prima di entrare alle porte v’è il sontuoso palazzo di Andrea d’Auria (Doria). L’edificio stesso, il giardino, le scale digradanti al mare, la sala dei banchetti e diverse pinacoteche sono di magnificenza regale*”.

E guardate cosa scrive Alexandre Dumas nel 1841:.....*il Palazzo Doria è il re del golfo; a vederlo, sembra che sia per il piacere degli occhi di quelli che lo hanno abitato che Genova sia stata costruita così ad anfiteatro*”.

Andrea Doria – che abitava in piazza San Matteo nel palazzo donatogli dalla Repubblica Genovese - decise di farsi costruire un palazzo quando si rese conto di essere il vero “padrone” di Genova e di avere bisogno di una “Reggia” dove ricevere sovrani e diplomatici di ogni nazione fra cui l’alleato Carlo V, Re di Spagna. Proprio Carlo V durante una sua visita lo insignì dell’ordine del Toson D’Oro e, successivamente, nel 1531 lo nominò Principe di Melfi, feudo dell’Italia meridionale e, poi, duca di Tursi. Andrea Doria fu l’unico nobile genovese ad essere insignito con un titolo principesco.

Sulla visita di Carlo V a palazzo (nel suo viaggio precedente, nel 1530 il sovrano aveva alloggiato a Palazzo Ducale) si racconta (ma forse è una leggenda...) che Andrea fece imbandire il tavolo conviviale con piatti e posate d’oro raccomandando ai camerieri che, per dimostrare la sua ricchezza, alla fine del pranzo raccogliessero il tutto e lo gettassero in mare; si aggiunge, però, che avesse fatto sistemare sotto le finestre tutta una serie di reti perché, una volta ripartito l’illustre ospite, si potesse recuperare il “tesoro”.

Morti prima Andrea (1560) e poi Giannandrea I (1606) il palazzo, per molto tempo, a partire dal 1697, non fu dimora abituale degli eredi. Col matrimonio di Giannandrea III con Anna Panphilj infatti tutti gli arredi più importanti furono trasferiti nel palazzo della famiglia Panphilj a Roma. La villa genovese, comunque, ospitò ancora molti potenti fra cui Napoleone e Vittorio Emanuele I e, per molti anni, fu residenza estiva di Giuseppe Verdi. Durante l’ultima guerra il palazzo fu danneggiato e poi affittato per usi non proprio...nobili: sede di una ditta di macchine per cucire, di un laboratorio di catering, qualche ufficio legato al porto e, nei giardini, vi fu addirittura allestito un cinema all’aperto.

Alcuni anni fa gli attuali discendenti della famiglia Doria-Panphilj decisero di avviare una imponente campagna di restauri sia del palazzo sia dei giardini; vi hanno riportato parte degli arredi, quadri e arazzi, ed hanno ricreato all’interno una sontuosa dimora cinquecentesca, un risultato straordinario che costituisce un unicum assoluto.

Insomma chi oggi andrà a visitare il Palazzo potrà calarsi in parte nella realtà dell’epoca ed ammirare quanto era grande la ricchezza e il potere raggiunto da Andrea Doria, unico vero “Principe” della Genova cinquecentesca.

*) dati raccolti dal sito della famiglia Doria-Panphilj